

**IL FOGLIO - 5 ottobre 2006**  
- Attenzione Ubaldo Casotto

**IL 1956 UNGHERESE E GLI ANTITOTALITARI LIBERALI  
(TOTALITARISMO E LIBERTA')**  
**Massimo Teodori**

Si discute ancora sul 1956 ungherese, ma raramente con la memoria libera da pregiudizi. Le rievocazioni e le interpretazioni, sono pilotate in buona parte da comunisti, ex comunisti e post-comunisti che tentano di esaurire nel loro universo ideale, politico e personale la drammatica vicenda. Che, però, non fu affatto una partita interna tra ortodossi-cominformisti ed eterodossi-riformisti, ma piuttosto uno dei momenti decisivi dello scontro tra totalitarismo e libertà.

E se in Italia fiorirono distinguo e dissensi all'interno del 'campo comunista' – valga per tutti Giuseppe Di Vittorio e il cosiddetto 'Manifesto dei 101' – il 'campo antitotalitario' non fu tenuto, come si è soliti ripetere, dalla destra anticomunista, bensì dal composito mondo antifascista non comunista e anticomunista democratico. Il 1956 ungherese non fu un capitolo di quella Guerra Fredda intesa come contrapposizione tra una sinistra internazionale schiacciata sul comunismo sovietico e una destra internazionale a vocazione maccartista, ma tutt'altra cosa. Fu il confronto tra i comunisti totalitari e i democratici e liberali antitotalitari che in Occidente si riconoscevano in forze politiche e gruppi intellettuali ben distinti e antagonisti rispetto alla galassia parafascista e reazionaria.

Per capire il senso reale del 1956, occorre guardare agli antitotalitari. Così osservava Raymond Aron circa la tesi sovietica della 'contro-rivoluzione': "L'insurrezione ungherese è sì contro-rivoluzionaria ma non perché vuole restaurare il regime precedente, bensì nel senso in cui la restaurazione della democrazia parlamentare in Italia e in Germania è stata contro-rivoluzionaria rispetto al fascismo e al nazismo. Il ripristino delle istituzioni democratiche può essere considerato contro-rivoluzionario solo rispetto a una filosofia della storia che immagina una linea unica di evoluzione storica che pone il comunismo allo stadio finale. Da noi la frontiera dell'anticomunismo democratico si organizzò intorno a *Il Mondo* e all'Associazione Italiana per la libertà della cultura (AILC) e ad altri

circoli terzaforzisti. Non è un caso che sono noti intellettuali antifascisti ad intervenire sul *Mondo*. Franco Venturi scrive "Quel che avviene sul Danubio non è che l'ultima tappa d'un cammino ormai lungo. Chiaro è ormai il ritmo con il quale sta avvenendo l'abbattimento del totalitarismo staliniano... Ed Aldo Garosci aggiunge: "Malgrado i pericoli che incombono sull'orizzonte della rivoluzione magiara, essa ha profondamente scosso la combinazione diplomatica che, attraverso Yalta e Potsdam, aveva tracciato un confine invalicabile tra le due Europe... Non è il prodotto della ragion di Stato ma della combinazione di sofferenze e di speranze, di ideali e di volontà pratiche che è l'essenza stessa della libertà".

Che l'insurrezione ungherese fuoriuscisse dalla logica anche del revisionismo comunista all'italiana senza appartenere al "movimento controrivoluzionario organizzato dai governi imperialisti dell'Occidente e sostenuto dalla vecchia classe reazionaria" (Togliatti), era ben chiaro ai democratico-liberali come Ugo La Malfa: "Appaiono nel documento degli insorti ungheresi critiche e posizioni che nulla hanno a che fare con la ideologia comunista, anche nella più recente formulazione krusceviana. E se le rivendicazioni degli intellettuali si vogliono far passare per concezioni compatibili con la ideologia comunista, la prassi politica si incarica di negarne qualsiasi validità ("Comunismo e libertà", *Il Mondo*). Osserva Pier Luigi Contessi, direttore del *Mulino*: "Coloro che hanno preso scandalo della 'ferocia' della reazione di Togliatti e dei suoi più fedeli seguaci ... danno veramente prova di eccessivo candore. L'on. Togliatti e i suoi più fedeli amici non difendono solo l'imperialismo sovietico, la funzione guida del 'primo paese', della 'grande patria del socialismo'; essi difendono qualcosa d'altro - e di più importante - l'ideologia marxista-leninista (L'ora della verità, *Il Mulino*, novembre 1956).

Il manifesto 'Per la libertà dell'Ungheria' dei liberali e democratici vantava una chiarezza assai distante dalle contorsioni dei 101 dissidenti del Pci: "Gli intellettuali... condannano l'ingiustificabile aggressione consumata dall'URSS contro il popolo ungherese... Di fronte alla brutalità dell'intervento armato, al profilarsi di nuovi pericoli di guerra, e alle speculazioni e minacce della reazioni fasciste, gli intellettuali italiani... rivolgono un appello affinché al popolo ungherese sia restituito il diritto di scegliere, in piena libertà, quelle istituzioni che meglio rispondano agli ideali

democratici ...". Firmato, tra gli altri, da N.Bobbio, F.Chabod, V. de Caprariis, E.Flaiano, E.Forcella, A.C.Jemolo, U.La Malfa, Giulia Massari, E.Montale, A.Olivetti, G.Pampaloni, M.Pannunzio, R.Romeo, E.Rossi, G.Salvemini, E. Scalfari e L. Valiani, oltre che da Chiaromonte e Silone che guidavano l'AILC e *Tempo presente*. Ed è per loro volontà che si sviluppa il dibattito su verità, libertà e ragion di Stato: "Gli intellettuali ungheresi hanno riscattato la dignità da tempo compromessa del mestiere intellettuale hanno mostrato che l'intellettuale oggi non ha altra scelta se non di rappresentare la libera coscienza del vero, oppure di non rappresentare nulla affatto, neppure se stessa. E quanto più estrema la situazione, tanto più impellente la scelta. La situazione dell'Europa oggi è estrema. La libertà nella verità oppure la forza cieca" (*Tempo presente*, novembre 1956)

E' così che gli intellettuali della "libertà della cultura" espressero il movimento antitotalitario europeo, contrapposto al comunismo e alla destra reazionaria. Silone lo aveva già testimoniato con *Uscita di sicurezza* (e il volume collettivo *Il dio che è fallito*); e Chiaromonte con *Il tempo della malafede* aveva offerto un solido punto di riferimento. Si moltiplicavano inoltre iniziative di concreta solidarietà con gli insorti. A Roma come a Parigi ed a Londra furono organizzate strutture per accogliere centinaia di migliaia di profughi. Alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma fu organizzata una Mostra d'arte per gli artisti esuli. Lo scrittore magiaro Paul Ignotus, 'purgato' insieme a Raik, relazionò su *La responsabilità dell'intellettuale* all'AILC nell'aprile 1957. Un autorevole gruppo internazionale con A. Camus, Th. Eliot, K. Jaspers e Silone incalzò Kadar in favore degli intellettuali imprigionati. E a Bruxelles fu costituito l'istituto Imre Nagy su iniziativa della CISL internazionale appoggiata dai socialisti e laburisti D. Healy, P. Nenni e A. Philip.

Massari, E. Montale, A. Olivetti, G. Pampaloni, M. Pannunzio, R. Romeo, E. Rossi, G. Salvemini, E. Scalfari e L. Valiani, oltre che da Chiaromonte e Silone che guidavano l'AILC e *Tempo presente*. Ed è per loro volontà che si sviluppa il dibattito su verità, libertà e ragioni di Stato: "Gli intellettuali ungheresi hanno riscattato la dignità da tempo compromessa del mestiere intellettuale hanno mostrato che l'intellettuale oggi non ha altra scelta se non di rappresentare la libera coscienza del vero, oppure di non rappresentare nulla affatto, neppure se stessa. E quanto più estrema la situazione, tanto più impellente la scelta. La situazione dell'Europa oggi è estrema. La libertà nella verità oppure la forza cieca" (*Tempo presente*, novembre 1956)

E' così che gli intellettuali della "libertà della cultura" espressero il movimento antitotalitario europeo, contrapposto al comunismo e alla destra reazionaria. Silone lo aveva già testimoniato con *Uscita di sicurezza* (e il volume collettivo *Il dio che è fallito*); e Chiaromonte con *Il tempo della malafede* aveva offerto un solido punto di riferimento. Si moltiplicavano inoltre iniziative di concreta solidarietà con gli insorti. A Roma come a Parigi ed a Londra furono organizzate strutture per accogliere centinaia di migliaia di profughi. Alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma fu organizzata una Mostra d'arte per gli artisti esuli. Lo scrittore magiaro Paul Ignotus, 'purgato' insieme a Raik, relazionò su *La responsabilità dell'intellettuale* all'AILC nell'aprile 1957. Un autorevole gruppo internazionale con A. Camus, Th. Eliot, K. Jaspers e Silone incalzò Kadar in favore degli intellettuali imprigionati. E a Bruxelles fu costituito l'istituto Imre Nagy su iniziativa della CISL internazionale appoggiata dai socialisti e laburisti D. Healy, P. Nenni e A. Philip.